Al chiarissimo Prof. Monsig. Canonico Marzer

Soli 16

MEMORANDO

A CONCLUSIONE

DELLE OPERE ARCHEOLOGICHE

DI

GIUSEPPE RIVA.



VICENZA
Tip. Paroni Gius. Tramontini
1850.

Digitized by Google

Scrissi da principio nel mio *Sito di Roma* pubblicato nel 1838 ch'eran già scorsi sette anni dacch'io avea dato in luce il mio *Palatium*, che non fu che una semente meglio sviluppata nel secondo lavoro. A tutte due queste opere diede apertura un altro mio primo libro, ch'è il Commento di quella parte di Vitruvio ove tratta delle antiche abitazioni, la quale io sulle prime investigai di buona fede, non sapendo ancor niente di quell'ordinata contraffazione di testi preparata da tempi remotissimi, della qual noi fino a questo secolo rimanemmo ignari, intantochè abbiam poi buonamente moltiplicati gli esemplari di opere antiche credendole tolte da codici puri ed integri, ed era invece il contrario. Fu dopo aver dato fuori quel Commento, che non lasciai di affaticarvi entro la mia mente per pur trovare spiegazione di certe ommissioni, che non poteano assolutamente essere sfuggite a un tanto Autore, siccome è quella di lasciar di darci insegnamento sui vestiboli, da lui nominati almeno in altra parte. Accortomi poi che questa medesima ommissione avea luogo eziandio in tutti gli altri libri dell'antichità, non indugiai quindi a penetrare che anche le antiche memorie sopra Roma avean subito la medesima sciagura di esserci state artifiziosamente adulterate, o distrutte

Digitized by Google

nei libri del pari che nei monumenti. Con questa fiaccola alla mano, e pieno di tale scoperta ho tessuto, come dissi, i libri del *Palatium*, e del *Sito di Roma*, aggiuntavi una grave epistola al Canonico Jorio di Napoli. Con maggior calore attaccai poscia nel 1839 un articolo del Giornalista di Pisa, e senza dar tregua assaltai certi nuovi saggi di topografia di Roma del Cav. Canina, fatti, come pare, a posta per meglio smarrir la via. Mano mano, sotto altro nome, e in lingua francese mi volsi contro quattro di que' celebri alemanni, che fean credere aver meglio condotti tali studj, i signori Platner, Bunsen, Gerhard, Röstel, e non la risparmiai nemmeno all' Em. Card. Mai, facendogli i conti sopra un preteso testo della Repubblica di Cicerone. Costretti tutti al più profondo silenzio, fatto io più gagliardo e baldanzoso, spiegai fuori il mio trattato sulla manifattura della Carta, che provai non solamente essere antica, ma dover essere altresì apparsa negli scavi di Pompei, se questi fosser lasciati vedere nella loro integrità. Quest' ultimo trattato poi con quel di Roma si ristampò a Vicenza nel 1846 con nuova prefazione la qual sospetta lordo di pece anche alcun tra gli scrittori del *Journal des Débats*, nulla lasciando per dichiarare esser solo opera di occulta malvagità la deplorabil nostra ignoranza delle più preziose memorie.

Or di tutte queste opere, cui parve a tutti non mi aver fatto por mano che un sentimento di giustizia, quella della mia Epistola a Jorio fu veramente scritta da me nella deliberazione di riconoscer sì i monumenti pompejani, ma più di smascherare i perfidi autori della contraffazione e dispersione dei medesimi. Così disposto l'animo, mi piantai quasi intrepido innanzi all' impresa di quegli scavi, siccome sito ove le fraudi e gl' inganni per la necessaria loro perseveranza non mi

Digitized by Google

poteano sfuggire, e negarmi almeno con un perfetto silenzio la riportata vittoria. Onde alcuni anni dopo, coll'altro mio trattato sulla Carta venni quasi facendo un nuovo processo ai Direttori di quelle Antichità obbligandoli a renderci conto del loro operato massimamente intorno a quegli atrj di più e più centinaja di case da loro dissotterrate, e tutti guasti, e contraffatti avanti di esporli agli occhi del pubblico. Argomento questo assai grave degli atrj o vestiboli, perch'egli era entro d'essi che si facevano que' sacrifizj, de' quali l'uso, le ceremonie, e il soggetto ci son stati abrasi e rapiti in ogni antica memoria; argomento che ci palesa esso solo come, distruggendoceli, esista tuttora una perfida occulta lega conservatrice ed esecutrice di disegni e trame inventate e preparate da tanto tempo addietro, quanto ne contano almeno i codici nostri più antichi, perchè si trovan tutti spogliati di tal cognizione. Argomento altresì che manifesta non poter essere andata disgiunta questa lega, ovvero di essere stata consorziale di altre leghe babelliche, le quali ebber cura sempre di tener avviliti, e perseguitati i più veggenti ingegni, di tener distrutto ed incendiato ogni deposito di legittimi monumenti e documenti, e tanti altri disastri in somma che non soffrirebbero altra spiegazione.

Avrebbe parso conveniente che fossi andato io stesso a Napoli a portarvi quelle querele; ma oltre i pericoli in via del non favoloso Caco, molte altre cagioni di buon consiglio me ne dissuasero, ed ho preferito di farvi la guerra standomi in luogo sicuro. Abbracciai perciò l'occasione del Congresso dei Dotti, e munii di loro quanti più potei conoscere della mia opera sulla *Carta* data allora opportunamente in luce. Crederebbesi egli mai? La lega di cui parlo è anche soccorsa ad ogni uopo da un'altra ben potente ausiliatrice, ed è

l'invidia; la qual sembrerebbe patir di gotta ad ogni occasione che talun mostrasse di pur sorgere un poco a guadagnarsi alcuna lode. Munii, come dissi, parecchi tra loro di questo mio libro, dopo il quale non era altra fatica a sostenere, che dimandar colà perchè fosse fatta vedere la Carta dissotterrata, e si esaminasse e considerasse bene s'era poi tutta di papiro incollata e poco più che ce la dia la sola natura, o lasciasse veder segni di una manifattura simile a quella che si fa oggidì, siccome mi sono ingegnato di dimostrare, che fosse anche. Bastava questo solo primo e facil passo per levar su il coperchio occultatore della più malefica tana che ammorbi la terra, e mettere in poter nostro quella grifagna mano, che lascierà altrui sì l'apparenza della direzione di quegli scavi, ma saprà frattanto averne ella sola il vero possesso, tenendo sempre chiusa entro a' suoi disegni quest'impresa misteriosa. Nientedimeno di tanti e tanti che tornaron di là (e ne contava tra essi di commensali) neppur uno tornò dicendomi parola sul grande argomento. Io son persuaso che a più tardo tempo non si saprà certo come prestar fede a un fatto simile; molto più se vi aggiungiamo che, tra gli artifizj scelti a non dar comodità per veder bene quelle cose, fu adoperato ancor questo ch'è ben assai lepido. Andatisi in corpo a riguardar sul luogo loro quelle stupende antichità, e in quel clima ardendo tuttavia la stagione, non fu preparato acqua da bere; cotalchè questi poveri dotti giunti colà ebbero, in vece d'ogn'altra cosa, a trafelar dalla sete, a placar la quale alcun più cauto, lasciando a parte ogn'altro esercizio, pensò meglio appigliarsi a quello di andar in cerca di qualche grappolo d'uva o d'altro simile refrigerio. Così quelli che per una bassa passione non vollero ajutarmi pur d'un dito perch'io riportassi una vittoria utile a tutti, ebbero in compensazione

ben meritata di non aver servito altro che di gioco e di trastullo.

Che se altri credesse poterci dare spiegazione migliore di questi avvenimenti, producendo cause innocenti, siasi pur la cosa come gli piace meglio; ch' egli non è già in questa sorte di prove ch' io mi sia appien convinto della scelleraggine onde parlo. Tutte le varie mie opere date in luce, cominciando dal *Palatium* (giacchè la prima del mio Commento di Vitruvio non fu scritta che in buona fede del testo e non servì ad altro che ad aprirmi la porta), tutte, dico, fanno manifestamente conoscere con fatti incontrastabili dominare in mezzo a noi una scellerata mano d' ipocriti, dei quali lo scopo essendo quello di far guerra alla verità, tendono principalmente a questo: di tenere eretto quasi un muro di separazione tra noi e il passato; al qual fine hanno cura di farci involare, o guastare, o adulterare tutto il meglio delle storie e dei documenti, i quali sogliono prestare alle generazioni dei popoli lo stesso uffizio che fa la bussola ai naviganti. Con tale intendimento, qualunque siasene la loro scaltrezza, hanno ben saputo intromettersi eziandio nell' impresa degli scavi Pompejani, miniera senza paragone la più preziosa di tutte in fatto di antichità; e quivi pure, a dispetto della costituitavi Presidenza (ch' io crederò non aver d'altro ad incolpare che d' ignoranza e balordaggine), hanno saputo, dico, tirar sempre a sè il reggimento di quella, e con tanta felicità di effetto, che mentre in un sito solo si trova radunato quanto più si desideri di cognizioni intorno ai nostri antecessori di due mila anni fa, niente però ancora abbiam più guadagnato di quel che già si sapeva. Non solo non si sa ancora se gli antichi avessero sì o no la carta; ma per dirne una sola, non si ha ancor potuto sciogliere la pendente questione delle staffe, che non sappiam bene se le conosces-

Digitized by Google

sero o no; e ciò massimamente dopo aver confessato che, fra mill' altri oggetti, s'avean dissotterrate anche selle da cavalli. A tal termine han voluto portar la gloria della loro astuzia e del loro ingegno; cotalchè io non mi maraviglierei di chi sostenesse che in quel famoso musaico d' Alessandro, che ivi fu disseppellito non molti anni fa, trovandosi tutta magagnata e pesta quella parte ove son figurati varj cavalli, quivi appunto s' avesse adoperato il mazzapicchio o il martello, perchè si seguitasse a rimanere nella prima ignoranza fino in articolo di sì poco momento.

Or veggan pure i severi Varroni, che crediam rinnovati a questa età nei nostri Borghesi, Schiassi, Labus, Cavedoni ed altri, che cosa loro resti di tanta via fatta per sentieri torti, scabri, fallaci, per pur trovare piccole cose; quando altre tanto maggiori stanno già al loro fianco, e per le quali non ci vuol altro che stender la mano. Ma d' altra parte non si creda mica perciò l' avara setta di poter trionfare per aver saputo tenerci occulto quello stesso ch' era sotto le man nostre: tutto al contrario. L' impresa di Pompei va ad esser la fossa da lei scavata, in cui piombò. La si diceva questa cosa di monumenti e libri portati via, dispersi, corrotti; ma come fare a metterne innanzi le prove? Laddove per quell'impresa noi siam già venuti in possesso, se si vorrà far senno, in un luogo e tempo medesimo, e d' una rapina permanente e di rapitori vivi. E posson colà divincolarsi quanto vogliono; ma le solide dimostrazioni aperte e limpide ch' io sciorinai loro sulla faccia coll' Epistola a Jorio, e col Trattato sulla Carta, di averci alterato centinaja e centinaja di atrj e altari domestici, quelle dimostrazioni, dico, rimarran ferme sempre come tetragono contro la vil forza di quella sozza barbagia. E avea ben perciò il suo donde quel sig. Presidente Avellino, che pur m' avea mandato

Digitized by Google

pregare pel Furlanetto di esemplari d'alcune mie opere, di non dar risposta ai giusti reclami d'una mia lettera, colla quale il minacciava anche di quello che ora mantengo, s'egli non mi dava i necessarj schiarimenti: aveva ben, dico, il suo perchè: e molto più di non lasciarsi mai trovare da altra rispettabilissima persona ch'era andata a parlargli in mio nome, e alla quale furono un giorno fatte fare le scale su e giù non so quante volte, e alla quale fu anche a render visita; ma in tal modo, che dopo due o tre mesi di suo soggiorno in quella capitale niun mai vide l'altro.

Per verità non so bene se quel Cav. Presidente sia più tra' vivi: e alcuno forse si maraviglierà di tanto mio coraggio; ma io mi credo posar sotto l'ombra di tal diadema di giustizia che, lungi dal paventare a sostener la causa della verità, vedrei piuttosto correr pericolo di ben grave pentimento se lasciassi per vane paure di adempiere a' dover miei. O parrà forse che il mio dire abbia troppo del veemente? Ma, di grazia, si numerino gli anni che sono scorsi dalla pubblicazione del mio *Palatium* fin qua; e si considerino tutte le altre opere che diedi fuori, si può dire, senza intermissione, e tutte intese a smascherare questa fuja maga che tien tuttavia occultato colle sue frodi il lume di verità; ed io credo che non parrà altro invece se non che io sia stato anche un po' troppo tardo a spiegarmi chiaro come fo adesso. Oppure che, per questi modi di parlar libero, taluno ignaro ancora di me e delle mie scoperte, e senz' altri testimonj che l'acquetino, si crederà, rigettando i miei lamenti, poterli ammucchiare fra i delirj del secolo? Ma per costoro ho la mia malleveria assai pronta. Dopo tanto tempo che attaccai questa trista brucamaglia con modi non molto diversi, ancor si ha da sentire chi osi far zitto.

Digitized by Google

E nessun parlerà. Nondimeno si vada pure un po' più adagio, ed ascoltiamo questi timorosi. Si teme forse che alcuni di quelle parti siano per adontarsi? Ma io non temo niente, perchè non infierisco contro persone, sì bene contro un' opera della più nera malvagità. Che se costì v' ha tal persona che sembri averne le mani impegnate, non è già questo tempo e luogo di mostrar doglie e rancori; piuttosto è debito di questo cotale mettermi subito al fatto delle cose come si trovino. E quel sig. Cavaliere dovealo aver fatto da molto e molto tempo addietro, perchè seguitando, come gli scrissi, a defraudarmi *d' un po' di luce, era impossibile ch' io, camminando alla cieca, non avessi a premere i piedi di qualcheduno,* e qualche cosa di peggio. È potria darsi che in quella direzione venisse anco talvolta insediato qualche bergolo, e che a tal difetto si avesse ad ascrivere quanto poscia i rei sanno eseguire di peggio colle sembianze altrui. E così credo essere stato quando al principio di questo secolo nacque appunto il bel pensiero di assegnare somme ingenti alla totale escavazione di codesto suolo per mettere tutto a giorno il monumento che, come dissi, val solo più che gli altri insieme uniti di tutta l'antichità. Ma non si videro mica per questo inquietarsene molto i reprobi; che anzi, alacri al solito, non debbono aver lasciato mezzo perchè la fiducia di chi dovea reggere quest' impresa o cadesse sopra alcuno di loro, o per la sua scempiaggine avesse l' affare, come di costume, a riuscire ad una via cieca. Infatti tutti questi immensi tesori si profusero per la maggior parte in escavare le mura di cinta colle lor torri, e l' anfiteatro; tutte due cose che basterebbero a far palese la malizia di chi le ispirò, non essendovi bisogno nè dell' una nè dell' altra, mentre che per la prima dovea bastare di sito in sito un qualche apri-

Digitized by Google

mento, ed essendovi dall'altra tanti altri monumenti in piedi che non faceano desiderare su di essi altre nuove cognizioni.

Sospettai pure in altra occasione che i buoni stessi prendesser parte a questi disegni di oscurare la verità col pretesto di tenere a sè e non gettare le margarite a' porci, facendomene accorto la accusa che dà S. Giovanni alla Chiesa di Pergamo, perchè avea di quelli che teneano la dottrina di Balaam. Ma oltrechè io non ho creduto potermi far interprete di quei detti, osservo piuttosto che i buoni cesserebbero di esser tali qualora si legassero con questa sorte di fratellanze, le quali poi fanno esser le cose smarrite per sempre, così per loro come pegli altri ancora; e siane esempio il procurato incendio della Chiesa di S. Paolo a Roma, che riman perduta ugualmente per tutti. Ma in somma, siasi l'affare di più o men peso, a carico di qual più si voglia, le cose sono omai prese così alle strette che è giocoforza si dichiarino questi che potrebbero andarne incolpati, e ci mostrino alla fine o il muso o il volto loro.

Altra obbiezione vorrei togliere, se talun credesse di potermi accusare di presuntuoso, quasi mi mettessi sopra gli altri insegnando cose non più udite. Ma qui la bisogna va altrimenti, perchè non sono già io che mi metta sovra gli altri, che anzi mi confesso di andar provveduto di assai mediocri talenti, e non son qui che per provare una profonda ignoranza nella qual siamo tenuti rigidamente immersi. Siete piuttosto voi altri che, fatti ciechi, come son io, vi vantate nondimeno di vedere e veder molto. Siete voi che non vorreste dare niun peso al passato, quand' io invece veggo infinite utilità, se lo avessimo conservato integro nelle storie, che ne deriverebbero alla legislazione, religione, arti, mestieri, e a tutta la vita e pace nostra medesime. Tornando voi, signori

Scienziati, dalla gita che feste a Pompei, vi sembrò d'aver visto quanto bastava: ma io, che son cieco siccome voi, dico almeno che non ne sappiam niente, e che qualche ragione vi dee pur essere stata che si seguitò di proibire anche a voi ciò di che fa cenno fin da un secolo addietro M. Coquin, che è di non poter pur copiare una iscrizione o pittura, anzi che mi fu detto che non v'era lecito nemmen toccare una di quelle pareti, nè forse abbassarvi in terra per allacciarvi le scarpe. Or tutte queste gelosie possono elle mai, come dico nella mia lettera a Jorio, andar d'accordo, per chi non vuol affatto privarsi di senno, con tutti quei calpestamenti e strazj, di quelle preziose memorie, da non aver lasciata, almen fino a' miei reclami, pur un'ara nel suo essere in tanti innumerevoli vestiboli che si son messi in luce colà pel corso non interrotto di ben cent'anni e più che si van discuoprendo?

È impossibile ormai voler sostenere, che una ragione ed un'azienda occulta non vi debban essere; e sebben può avvenire, come molti valenti architetti mi assicurano, non restar ora che seguitar il mio solo metodo per indovinare l'antico piano di Roma, sappiasi ch'io non vorrò d'altre lodi andar lieto che di questa sola, render cioè persuasa la famiglia dei buoni di questa occulta guerra che da tempi immemorabili le vien mossa da una tenebrosa combriccola, che si tramanda per testamento di tenerci con ogni mezzo separati dalle più importanti cognizioni sul passato; per cui, come dissi più addietro, noi andiam navigando nel futuro non altrimenti che nocchieri senza calamita. Nè mi si vada contraddicendo su questo fatto, ch'io certo non vi posso dare nessun ascolto, troppo palpabilmente essendomi accorto, dopo i più maturi studj sui Vitruvj, sui Plinj, ed altri gravi autori dell'antica età, che i testi loro, quai ci ven-

nero compilati, non sono altro alla fine che scritture confuse, mutilate e spolpate d'ogni carne e midollo; ed è per questo che ora non ci son lasciate veder le cose come stanno nei nominati scavi, perchè non insorgano manifesti testimonj di così antica e nera perfidia.

Perfidia, che non può non essere la medesima che ci va tenendo involate anche certe opere stampate, le quali chi ha qualche pratica di bibliografia non arriva mai a comprendere come si sian rendute introvabili; con che ho forse dato spiegazione altresì dell' impossibilità in cui qualcheduno si ritrovò di rinvenire pur un solo esemplare della mia Epistola. I quali involamenti di opere anche stampate, e perciò assai moltiplici, non si rendono però più difficili a comprendere, ove si ammetta la diffusione per tutti i paesi di quest' iniqua razza, la quale per seconda e terza mano può sempre esser pronta a un dato ordine della lega di levar via ad ogni prezzo d' oro, o con finta offiziosità, o con simili altri mezzi, quanto preme ad essa che sia fatto disparire da telonj e tavolieri e biblioteche e archivj pubblici e privati, così di antico, come di moderno. Anzi che non posso nemmen dubitare della immediata operosità della medesima nell' atto stesso che son l' opere sotto i torchi; e ciò per certe confusioni e discordanze che m' appariscono in non pochi libri, o per mancarvi i necessarj indici, o per certe sciocche loro formole, fatti moltiplici e intralciati senza proposito: corruzioni e guasti che possono facilmente aver luogo prezzolando cautamente qualche operajo bisognoso e ignaro di tutto il resto. E ciò sia detto di passaggio quanto ai libri stampati; che delle trascrizioni poi di essi in tempi anteriori alla stampa appena ci furon lasciati altri esemplari fuor di quelli che vennero già spogliati di tutto il meglio, scritti però contemporaneamente onde

Digitized by Google

i posteri, delusi dall'antica età, vi credessero. Tutti gli altri genuini e legittimi, o con procurati incendj, o rapine, o scambj ci venner levati a mano a mano dagli occhi: di che abbiam prova massimamente in questa nostra Venezia, a cui ardirei dire che ogni sua buona cronaca o storia, a dispetto della sua vantata vigilanza, o venne sempre fatta sparire, o fatta mutilare, storpiare, adulterare; sicchè omai e de' suoi principj, leggi, riti, costumi, e geste d'eroi e viaggiatori più insigni, o non se ne sa più nulla, o tutto è incerto, contraddetto, svisato.

Non mi sarei mai immaginato che, cominciando per diletto a fare studio sulle antichità architettoniche, io dovessi, dopo aver girato per selve intricate, arrivare a metter piè sulla soglia almeno di quella malaugurata fucina, origine delle più oscure calamità. Perchè, se riguardiamo anche la sola Archeologia, sappiam bene quanti mali abbiano a nascere da questa separazione che ne vien fatta da tutto il passato; ma se spingansi più avanti gli occhi in tanti altri disastri, dei quali non sappiamo indovinare ragionevol cagione, chi sarà da tanto da poter fare giusta stima della preziosità di questa scoperta? Per ora ci conteremo sì di svellere di così questi nasconditori delle verità archeologiche: ma, siccome non è a dubitare della loro stretta fratellanza con altre leghe dedicate ad altra sorte di danni per la misera società, così con un solo bene ne avremo fatto molti. E per non parlare di quest' ultime insensate persecuzioni di alcuni Ordini Religiosi, e di quest'altre non meno insensate sommosse che immersero tanti popoli nella sciagura, le quali dai più assennati si dicono massimamente accese da occulti mantici, ci son poi ancora e carestie e pestilenze e incendj e disparizion di denari e persecuzioni d'uomini giusti, fino a quella recente del P. Tommaso a Damasco:

Digitized by Google

cose tutte che non lasciano bene ancor discuoprire se le loro origini debbansi attingere negli accidenti o negli artifizj. Ma se venga fatta attenta disamina sopra quest'altro mal misterioso di nasconderci il passato, chi può dubitare che non si perverrà altresì a poter conoscere molte altre trame di questa iniqua Babelle? Sì, in quella tana dove l'onocrotalo, l'ericio, l'ibi e il corvo debbono aver loro stanza, dove han suo covaccio il milvio e il dragone, e la lurida lamia trovò sua requie. Poche ore, a quanto so veder io, basterebbono a tanta salute. Dio ce ne faccia degni per la sua misericordia.

Poichè a compier questo foglio riman vuota una faccia, ho pensato giovarmene ponendovi un apologhetto da me fatto come son solito qualche volta per esercizio di latinità, il quale non comparirà peró che in alcuni esemplari, avendo già dispensato gli altri senza esso. Regalerò adunque alcuni pochi miei amici di questo aggiunto mio latinetto del quale il soggetto è questo: ricercare come sia che in Europa, versando le miniere ogn' anno e per migliaja d'anni tanta copia d'oro e argento, e non essendo queste materie che si mangiano, ma che non fanno che passare da una all'altra mano, esse però veggansi talvolta così disparire, ch' è più da dirlo un mancar affatto che un venir meno. Non dubito che gli uomini nostri che più si dan vanto di filosofia avranno certo saputo sciorre questa gran difficoltà, che per paste grosse rimane tuttavia un arcano imperscrutabile, ed io mi trovo in questo secondo ordine, pago abbastanza d'avervi tratto argomento piacevole per questi giambi, coi

Digitized by Google

quali intendo rassomigliare cotesto disparimento a un' acqua perenne, che in bel giardino, empiendo una vasca e riboccando da essa, si spande ad innaffiare l' erbe e i fiori e tutto il resto come qui leggesi:

Liquor perennis alto de siphunculo
Implebat alvum subjacentis marmoris,
Dabatque potum exundans horti floribus.
Longos post annos aqua pergebat desuper,
Inferius autem fluere omnino desinit;
Et visi sunt flores mori siti et queri
Perenne quod ipsis deficeret beneficium.
At viola humilis ait: vas illud rimam habet,
Quae mihi suspicienda est humiliori omnibus:
Haec aufert potum nostrum et abdit inferis.
Aurum aqua tuum est, Europa, rima Guettulus.

Digitized by Google